

legge nelle note di Solari raccolte dai curatori di SP, in cui il senso di quanto dice Vorländer viene invertito). Kant, comunque, critica Schulz dal versante opposto a quello dell'ortodossia religiosa, in nome di una morale più severa.

¹ Cioè esercitate secondo la dottrina della retribuzione penale (sostenuta da Kant), secondo cui ci dev'essere perfetta equivalenza tra crimine e pena. Cfr. RL, *Nota generale*, § E.

² Joseph Priestley (1773-1804), sostenitore di un meccanicismo spiritualistico universale, esposto in *The Doctrine of Philosophical Necessity* (London 1777). Cfr. il riferimento in KpV, I, I, *Dilucidazione critica*.

³ Cioè l'Inghilterra. Solari scrisse direttamente «Inghilterra», seguendo una correzione di Tieltrunk.

⁴ Martin Ehlers (1732-1800), professore di filosofia a Kiel, autore di *Über die Lehre von menschlichen Freiheit und über die Mittel, zu einer hohen Stufe moralischer Freiheit zu gelangen* (Sulla dottrina della libertà umana e sui mezzi per conseguire un alto grado di libertà morale), Dessau 1782.

⁵ Inciso di Kant.

223

IV

IDEA PER UNA STORIA UNIVERSALE
DAL PUNTO DI VISTA COSMOPOLITICO*
[1784]

Quale che sia, anche dal punto di vista metafisico, il concetto che ci si fa della *libertà del volere*, i *fenomeni* di questa libertà, le azioni umane, sono tuttavia determinati come ogni altro evento naturale da leggi universali della natura. La storia che si occupa della narrazione di tali fenomeni, per quanto profondamente nascoste ne possano essere le cause, fa tuttavia sperare di sé che se il gioco della libertà del volere umano viene considerato *in grande*, essa possa scoprire un loro andamento regolare; e che in tal modo ciò che nei singoli soggetti appare ingarbugliato e senza regola, nell'intero genere possa essere riconosciuto come uno sviluppo costantemente in progresso, anche se lento, delle sue disposizioni originarie. Così i matrimoni, le nascite che ne derivano, le morti, giacché la libera volontà degli uomini ha così grande influsso su di essi, non appaiono sottoposti ad alcuna regola che possa determinarne anticipatamente il numero mediante calcoli; eppure le tabelle annuali dei grandi paesi dimostrano che quegli eventi accadono secondo regolari leggi di natura, così come le irregolari condizioni atmosferiche, il cui succedersi non può essere predeterminato nel dettaglio, nell'insieme però non impediscono di mantenere in un andamento uniforme e privo di interruzioni la crescita delle piante, il corso dei fiumi e altre formazioni della natura. I singoli uomini, ma anche i popoli interi, pensano poco al fatto che, mentre perseguono i loro scopi, ciascuno a proprio senno

* Un accenno comparso fra le notizie brevi del dodicesimo numero delle «Notizie erudite di Gotha» dell'anno in corso, che senza dubbio è ripreso da una mia conversazione con uno studioso di passaggio, mi obbliga a questo chiarimento, senza il quale tale accenno non avrebbe alcun senso.

e spesso l'uno contro l'altro, procedono senza accorgersene verso lo scopo della natura, che pure è loro sconosciuto, come fosse il loro filo conduttore, e lavorano al suo promuovimento, per il quale avrebbero assai scarso interesse anche se quello scopo fosse loro noto.

Poiché gli uomini, nei loro sforzi, non si comportano nel loro insieme in modo semplicemente istintivo, come gli animali, ma neppure secondo un piano prestabilito, come cittadini razionali del mondo, così di loro non sembra possibile una storia sistematica (come ad esempio quella delle api o dei castori). Non si può trattenere un certo fastidio quando si vede rappresentato il loro fare ed omettere sulla grande scena del mondo e, pur con l'apparire di tanto in tanto della saggezza nel particolare, si trova tutto tale fare ed omettere, nel suo insieme, intessuto infine di idiozia, di vanità infantile, spesso anche di infantili cattiveria e mania di distruzione: tanto che in conclusione non si sa quale concetto farsi del nostro genere, così orgoglioso della propria superiorità. Qui per il filosofo non c'è altra via d'uscita dato che non può presupporre negli uomini e nel loro gioco su grande scala alcun razionale scopo proprio, che quella di tentare se in questo assurdo andamento delle cose umane possa scoprire uno scopo della natura, grazie a cui sia comunque possibile, di creature che si comportano senza un proprio piano, una storia secondo un determinato piano della natura. — Vogliamo vedere se ci riuscirà di trovare un filo conduttore per una tale storia, e vogliamo poi lasciare alla natura di produrre l'uomo che sia in grado di redigerla secondo tale filo. La natura ha prodotto infatti un Keplero, che in modo inatteso ha sottoposto le orbite eccentriche dei pianeti a leggi determinate, e un Newton, che spiegò queste leggi con una causa naturale universale.

PRIMA TESI

Tutte le disposizioni naturali di una creatura sono destinate a dispiegarsi un giorno in modo completo e conforme al fine.

In tutti gli animali ciò è confermato dall'osservazione esterna come da quella interna o anatomica. Un organo che non sia utilizzato, un'organizzazione¹ che non raggiunga il suo fine, è una contraddizione nella dottrina teleologica della natura. Se infatti ci allontaniamo

mo da tale principio non abbiamo più una natura secondo leggi, ma una natura che gioca senza scopo; e la sconcertante accidentalità prende il posto del filo conduttore della ragione.

SECONDA TESI

Nell'uomo (in quanto unica creatura razionale sulla Terra) quelle disposizioni naturali che sono finalizzate all'uso della sua ragione si sviluppano completamente nel genere, non nell'individuo.

La ragione, in una creatura, è la facoltà di estendere le regole e gli scopi dell'uso di tutte le sue forze molto oltre l'istinto naturale, e non conosce limiti ai suoi progetti. Essa non opera istintivamente, ma ha bisogno di tentativi, di esercizio e di istruzione per progredire a poco a poco da un grado di conoscenza all'altro. Perciò ogni uomo avrebbe la necessità di vivere un tempo smisuratamente lungo per apprendere come dovrebbe fare un uso completo delle sue disposizioni naturali; oppure, se la natura gli ha concesso solo una breve durata della vita (come di fatto è accaduto), essa ha bisogno di una serie forse interminabile di generazioni, di cui l'una trasmetta all'altra il proprio illuminismo, per far maturare infine i suoi germi nel nostro genere sino a quel grado di sviluppo che sia perfettamente adeguato al suo scopo. E questo punto del tempo, almeno nell'idea dell'uomo, dev'essere la meta dei suoi sforzi, perché altrimenti le disposizioni naturali dovrebbero essere considerate in grandissima parte inutili e prive di finalità; ciò che distruggerebbe ogni principio pratico e dunque renderebbe la natura, la cui saggezza deve necessariamente servire da principio fondamentale nel giudizio su tutte le altre formazioni, sospetta di aver condotto solo con l'uomo un gioco infantile.

TERZA TESI

La natura ha voluto che l'uomo traesse interamente da se stesso tutto ciò che va oltre l'organizzazione meccanica della sua esistenza animale e che non partecipasse di alcuna altra felicità o perfezione se non quel-

la che egli si fosse procurato, libero dall'istinto, da se stesso, per mezzo della propria ragione.

(W. H. R. O. S. S. I.)

Infatti la natura non fa nulla di superfluo e non è prodiga nell'uso dei mezzi per i suoi fini. Che avesse dato all'uomo la ragione, e con ciò la libertà del volere che su di essa si fonda, era già un chiaro segno dei suoi propositi riguardo alla sua dotazione. Egli non doveva infatti essere guidato dall'istinto, o protetto e istruito grazie alla conoscenza innata; doveva invece ricavare tutto da sé. Il ritrovamento dei suoi mezzi di nutrizione, dei suoi vestiti, della sua sicurezza e difesa esterna (per cui la natura non gli aveva dato né le corna del toro, né gli artigli del leone, né i denti del cane, ma soltanto le mani), ogni diletto che può rendere piacevole la vita, anche la sua conoscenza e intelligenza, e persino la bontà del suo volere, dovevano essere interamente opera sua. Sembra che qui la natura si sia compiaciuta nell'essere massimamente parsimoniosa, e abbia limitato la sua dotazione animale ad una misura scarsa, appena sufficiente al supremo bisogno di un'esistenza ai suoi inizi: come se avesse voluto che l'uomo, quando si fosse sollevato dalla massima rozzezza alla massima abilità, alla perfezione interiore dell'atteggiamento di pensiero e con ciò (per quanto è possibile sulla Terra) alla felicità, dovesse averne il merito esclusivo e ringraziare di tutto ciò solo se stesso; proprio come se essa avesse mirato a che egli ottenesse razionale *stima di sé* piuttosto che benessere. In questo andamento delle faccende umane, infatti, c'è un intero esercito di fatiche che attende l'uomo. Ma sembra che la natura non sia stata affatto interessata a che egli vivesse bene; bensì che egli si sforzasse tanto da rendersi degno della vita e del benessere col suo agire. Resta sempre sconcertante, in ciò, che le generazioni precedenti sembrano condurre i loro faticosi affari soltanto a vantaggio delle successive, e cioè in modo da approntare per loro uno stadio dal quale queste possano portare più in alto la costruzione che la natura ha per scopo; e che però solo le più tarde debbano avere la fortuna di abitare nell'edificio al quale la lunga serie dei loro antenati (e certo senza averne l'intenzione) ha lavorato, senza poi poter partecipare della felicità che pure ha preparata. Ma per quanto tutto ciò sia misterioso, resta nondimeno necessario, una volta ammesso che un genere animale debba possedere la ragione e che, come classe di esseri razionali che muoiono tutti ma il cui genere è immortale, debba tuttavia giungere ad una compiutezza dello sviluppo delle sue disposizioni.

QUARTA TESI

Il mezzo di cui la natura si serve per portare a compimento lo sviluppo di tutte le sue disposizioni è il loro antagonismo nella società, in quanto esso divenga infine la causa di un ordine legittimo.

Per antagonismo intendo qui la *insocievole* socievolezza degli uomini, vale a dire la loro tendenza ad unirsi in società, che tuttavia è congiunta ad una continua resistenza, la quale minaccia continuamente di sciogliere tale società. Nella natura umana c'è con evidenza la disposizione a tutto questo. L'uomo ha una inclinazione ad *associarsi*: poiché in tale stato sente in maggior misura se stesso in quanto uomo, sente cioè lo sviluppo delle sue disposizioni naturali. Ha però anche una forte tendenza a *isolarsi*: perché trova in sé, allo stesso modo, la proprietà insocievole di voler condurre tutto secondo il proprio interesse, e perciò si aspetta resistenza da ogni lato, come sa di sé che egli, a sua volta, è inclinato a far resistenza verso gli altri. È questa resistenza che risveglia tutte le forze dell'uomo, che lo conduce così a superare la sua tendenza alla pigrizia e, spinto dal desiderio di onore, potere o ricchezza, a procurarsi un rango fra i suoi consoci, i quali non può *sopportare*, ma di cui anche non può *fare a meno*. Così si producono i primi veri passi dalla barbarie alla cultura, che consiste propriamente nel valore sociale dell'uomo; così si sviluppa a poco a poco ogni talento, si educa il gusto e, anche grazie ad un continuato illuminismo, si producono le premesse per la fondazione di un atteggiamento di pensiero che col tempo può trasformare in principi pratici determinati la rozza disposizione naturale al discernimento etico, e così infine trasformare in un tutto *morale* un accordo *patologicamente* forzato ad una società. Senza quelle proprietà – in sé certo non proprio degne d'essere amate – dell'insocievolezza, dalla quale nasce la resistenza che ognuno deve necessariamente incontrare nelle sue pretese egoistiche, tutti i talenti rimarrebbero eternamente racchiusi nei loro germi, in un'arcadica vita pastorale di perfetta concordia, appagamento e amovevolezza: gli uomini, mansueti come le pecore che conducono al pascolo, non darebbero alla loro esistenza un valore superiore di quello che essa ha per questo loro animale domestico; non colmerebbero il vuoto della creazione riguardo al loro fine, in quanto nature razionali. Si rendano dunque grazie alla natura per l'intrattabilità, per la vanità suscitatrice di in-

vidiosa rivalità, per l'invincibile brama di ricchezze o di dominio! Senza di esse tutte le disposizioni naturali innate nell'umanità giacerebbero in eterno non sviluppate. L'uomo vuole concordia; ma la natura conosce meglio ciò che è buono per il suo genere: essa vuole discordia. Egli vuol vivere comodo e contento; ma la natura vuole che egli debba gettarsi dall'indolenza e da un'inerte contentezza nel lavoro e nelle fatiche, in modo da trovare invece anche il mezzo per trarsi felicemente fuori, di nuovo, da queste ultime. Gli impulsi naturali a fare tutto ciò, le fonti dell'insocievolezza e dell'universale resistenza, da cui vengono tanti mali, ma che spingono ancora ad un nuovo tendersi delle forze, e dunque ad un ulteriore sviluppo delle disposizioni naturali, rivelano così l'ordinamento di un saggio creatore; e non, invece, la mano di uno spirito maligno che si sia intromesso nella sua divina costruzione o che, per invidia, l'abbia mandata in rovina.

QUINTA TESI

Il massimo problema per il genere umano, alla cui soluzione la natura lo costringe, è il raggiungimento di una società civile che faccia valere universalmente il diritto.

Dato che solo nella società, e precisamente in quella che possiede la massima libertà e quindi un generale antagonismo dei suoi membri ma insieme la più rigorosa determinazione e assicurazione dei limiti di tale libertà, così che essa possa coesistere con la libertà degli altri: — dato che solo in tale società può essere raggiunto nell'umanità il supremo scopo della natura, cioè lo sviluppo di tutte le sue disposizioni, e dato che la natura vuole anche che l'umanità debba attuare da sé questo fine, come ogni fine della sua destinazione, allora il supremo compito affidato dalla natura al genere umano è una società in cui la libertà sotto leggi esterne sia congiunta al massimo possibile grado con una forza irresistibile, vale a dire una costituzione civile perfettamente giusta, perché la natura può raggiungere i suoi ulteriori scopi solo per mezzo della soluzione e dell'esecuzione di tale compito. A costringere l'uomo, altrimenti così ben predisposto ad una libertà incontrollata, ad entrare in questo stato di coazione, è la pena²; e precisamente la massima fra tutte le pene,

1789 Le libertà
consiste nel poter fare
tutto ciò che non nuoccia ad

quella che reciprocamente si procurano gli uomini, le cui inclinazioni fanno sì che essi non possano stare a lungo l'uno accanto all'altro in selvaggia libertà. Solo in un tale recinto, qual è l'unificazione civile, queste medesime inclinazioni producono il migliore effetto: al modo in cui gli alberi in un bosco crescono forti e diritti proprio perché ognuno di essi tenta di togliere all'altro aria e sole, costringendosi a vicenda a cercare sopra di sé; mentre quelli che, in libertà e separati dagli altri, gettano i germogli a loro piacere, crescono deformati, obliqui e ritorti. Ogni cultura ed arte che adorni l'umanità, l'ordine sociale più bello, sono frutti dell'insocievolezza, che è costretta da se stessa a disciplinarsi e dunque, attraverso un'arte forzata, a sviluppare compiutamente i germi della natura.

SESTA TESI

Questo problema è insieme il più difficile e quello che verrà risolto più tardi dal genere umano.

La difficoltà che già la sola idea di questo compito pone subito di fronte è la seguente: l'uomo è un animale che, quando vive fra altri del suo stesso genere, ha bisogno di un padrone. Infatti egli abusa certamente della sua libertà riguardo ai suoi simili; e, anche se come creatura ragionevole desidera una legge che ponga limiti alla libertà di ognuno, la sua egoistica inclinazione animale lo conduce a trarne fuori non appena gli sia possibile. Egli ha dunque bisogno di un padrone, che spezzi la sua volontà particolare, e lo costringa ad obbedire ad una volontà universalmente valida secondo cui ognuno possa essere libero. Ma dove prenderà questo padrone? Non altrove che dal genere umano. Questo padrone è però, altrettanto, un animale che ha bisogno di un padrone. Può dunque cominciare come vuole, ma non si vede come l'uomo possa procurarsi un capo della giustizia pubblica che sia egli stesso giusto, che lo cerchi in una persona singola o in una associazione di molte persone prescelte a tal fine. Perché ciascuna di queste abuserà sempre della sua libertà se non ha nessuno sopra di sé che eserciti su di lei la forza secondo le leggi. Ma il capo supremo deve essere giusto per se stesso e deve anche essere un uomo. Questo compito è dunque il più difficile di tutti, e anzi la sua perfetta soluzione è impossibile: da un legno così storto

come quello di cui è fatto l'uomo non si può fare nulla di completamente diritto. Dalla natura, ci è imposto solo l'avvicinamento a quest'idea*. Che essa sia anche quella che viene attuata più tardivamente, consegue inoltre dal fatto che a tal fine vengono richiesti giusti concetti circa la natura di una possibile costituzione, grande esperienza ottenuta attraverso molti corsi del mondo e, oltre a tutto ciò, una buona volontà preparata al suo accoglimento; ma questi tre elementi potranno trovarsi uniti molto difficilmente e, quando ciò accada, solo molto tardi, dopo molti tentativi falliti.

SETTIMA TESI

Il problema della instaurazione di una costituzione civile perfetta dipende dal problema di un rapporto esterno fra Stati secondo leggi e non può essere risolto senza quest'ultimo.

X A che serve lavorare ad una legittima costituzione civile tra uomini singoli, cioè alla organizzazione di un *corpo comune*? La stessa insocievolezza che ha costretto a ciò gli uomini è a sua volta la causa per cui ogni corpo comune, nei rapporti esterni, ossia in quanto Stato in rapporto a Stati, sta in illimitata libertà, e deve di conseguenza aspettarsi dagli altri quei medesimi mali che hanno oppresso gli uomini singoli e li hanno costretti ad entrare in uno stato civile secondo leggi. La natura ha dunque utilizzato l'inconciliabilità degli uomini, anche delle grandi società e dei corpi statali di questa specie di creature, ancora come un mezzo affinché quelli trovassero nel loro ineluttabile *antagonismo* uno stato di pace e sicurezza; vale a dire che essa spinge, con la guerra, con la sua esasperata e mai differibile preparazione, con la miseria che perciò ogni Stato deve sentire al suo interno anche in periodo di pace, a tentativi inizialmente imperfetti, ma infine, dopo molte distruzioni, rivolgimenti e anche dopo il totale esaurimento interno delle loro forze, a ciò che la ragione

* Il ruolo dell'uomo è dunque molto artificiale. Come vada per gli abitatori di altri pianeti, e come sia costituita la loro natura, non sappiamo; se però assolviamo bene questo compito della natura, possiamo ben vantarci di avere un rango non basso tra i nostri vicini nell'universo. Forse fra loro ogni individuo può pienamente raggiungere la sua destinazione nella propria vita. Da noi è diverso; solo il genere può sperarlo.

avrebbe potuto dir loro anche senza così tante tristi esperienze, vale a dire: uscire dallo stato senza legge dei selvaggi ed entrare in una lega di popoli; in cui ogni Stato, anche il più piccolo, possa aspettarsi sicurezza e diritti non dalla propria potenza o dal proprio giudizio giuridico, ma unicamente da questa grande federazione di popoli (*Foedus Amphictyonum*), da un potere unificato e da una deliberazione secondo leggi della volontà riunita. Per quanto fantastica appaia quest'idea e come tale sia stata derisa in un *Abate di St. Pierre* o in *Rousseau* (forse perché la credevano di attuazione troppo vicina), ciò è tuttavia l'inevitabile esito della pena in cui gli uomini si gettano l'un l'altro, pena che non può non costringere gli Stati alla medesima risoluzione (per quanto grave ciò possa loro risultare) alla quale l'uomo selvaggio venne costretto altrettanto di malavoglia, e cioè: rinunciare alla sua brutale libertà, e cercare pace e sicurezza in una costituzione secondo leggi. — Tutte le guerre sono dunque altrettanti tentativi (non certo secondo il disegno degli uomini, bensì secondo quello della natura) di instaurare nuove relazioni fra gli Stati e, attraverso la distruzione o perlomeno lo smembramento dei vecchi corpi, di costruirne di nuovi, i quali a loro volta però non possono conservarsi né per se stessi né accanto agli altri, e devono quindi perciò subire analoghe rivoluzioni; sino a che infine, sia internamente, attraverso la migliore organizzazione possibile della costituzione civile, sia esternamente, attraverso una comune concertazione e legislazione, venga raggiunto uno stato che, simile ad un corpo comune civile, possa mantenersi come un *automa*.

Se ora poi ci si voglia attendere da un concorso *epicureo* di cause efficienti che gli Stati, così come i piccoli corpuscoli della materia, giungano mediante il loro casuale scontrarsi a sperimentare ogni sorta di conformazioni, che con nuove collisioni vengono ancora distrutte, sino a che infine *per caso* ne riesca una che possa mantenersi nella sua forma (un colpo di fortuna che ben difficilmente potrà mai aver luogo!); o se piuttosto non si debba ammettere che la natura segua qui un andamento regolare per condurre gradualmente il nostro genere dal più basso grado dell'animalità sino al più alto dell'umanità, e ciò per arte propria dell'uomo, sebbene a lui estorta, e in questa organizzazione apparentemente selvaggia sviluppi del tutto regolarmente quelle disposizioni originarie; o se si preferisce che da tutte queste azioni e reazioni degli uomini, nell'insieme, non venga fuori nulla, o perlomeno nulla d'intelligente; che tutto rimarrà come è sempre stato, e perciò non si possa predire se la discordia, co-

si naturale per il nostro genere, non ci prepari alla fine un inferno di mali anche nel nostro stato così incivilito, giacché essa forse annienterà di nuovo con devastazione barbarica questo stato stesso e tutti i progressi fatti nella cultura sino ad oggi (un destino per cui non si può stare sotto il governo del cieco caso - governo che di fatto è tutt'uno con la libertà senza legge - se sotto di esso non si pone un filo conduttore della natura segretamente legato alla saggezza!): - ebbene, tutto ciò conduce all'incirca alla domanda: è razionale ipotizzare *finalità* della costruzione della natura nelle parti e, insieme, *assenza di finalità* nel tutto?² Ciò che fu compiuto dallo stato privo di finalità dei selvaggi, in quanto esso tratteneva sì tutte le disposizioni naturali nel nostro genere, ma infine, attraverso i mali che gli imponeva, aveva costretto quest'ultimo ad uscire da tale stato e ad entrare in una costituzione civile, nella quale tutti quei germi potessero essere sviluppati, tutto ciò lo compie anche la barbara libertà degli Stati già fondati; e infatti, con l'utilizzo di tutte le forze del corpo comune nell'armarsi gli uni contro gli altri, con le devastazioni che la guerra porta con sé, ma ancor più con la necessità di tenersi costantemente preparati ad essa, il completo sviluppo delle disposizioni naturali viene di certo ostacolato nel suo progredire, ma d'altra parte anche i mali che ne provengono costringono il nostro genere a trovare una legge di equilibrio, e un potere unificato che dia efficacia a questa legge, al reciproco opporsi, in sé salutare, di molti Stati, che nasce dalla loro libertà; e dunque ad introdurre un assetto cosmopolitico della sicurezza statale pubblica; assetto che non sia del tutto senza *pericolo*, in modo che le forze dell'umanità non si assopiscano, ma anche non senza un principio dell'*eguaglianza* delle loro reciproche *azioni e reazioni*, così che non si distruggano l'un l'altra. Prima che questo passo (cioè l'unione degli Stati) sia compiuto, e cioè quasi solo a metà della sua formazione, la natura umana sopporta i mali più duri sotto l'apparenza ingannatrice di un benessere esteriore; e *Rousseau* non aveva dunque torto a preferire lo stato dei selvaggi, se solo non si considera questo ultimo stadio a cui il nostro genere deve ancora sollevarsi. Noi siamo, per mezzo di arte e scienza, *acculturati* in alto grado. Siamo *civilizzati*, sino all'eccesso, in ogni forma di cortesia e decoro sociale. Ma per ritenerci *moralizzati* ci manca ancora molto. Infatti l'idea della moralità appartiene anch'essa alla cultura, ma l'uso di questa idea che miri solo a ciò che è simile alla moralità nel senso dell'onore e nel decoro esteriore produce solo la civilizzazione. Sinché però gli Stati impiegano tutte le forze nelle

loro egoistiche e violente mire espansive, e ostacolano così, incessantemente, la lenta fatica dell'interna educazione dell'atteggiamento di pensiero dei loro cittadini, e anzi tolgono a questi ultimi ogni sostegno a tal fine, non c'è da attendersi nulla di questo; perché per ciò è necessario un lungo esercizio interno di ogni corpo comune nell'educazione dei suoi cittadini. Ma tutto il bene che non sia innestato sull'intenzione moralmente buona non è che mera parvenza e miseria brillante. Il genere umano rimarrà certo in questa condizione sino a che, nel modo che ho detto, non si sarà tratto fuori dall'assetto caotico dei suoi rapporti fra Stati.

OTTAVA TESI

Si può considerare la storia del genere umano, in grande, come il compimento di un piano nascosto della natura volto ad instaurare una perfetta costituzione statale interna, e, a questo fine, anche esterna, in quanto unica condizione nella quale la natura possa completamente sviluppare nell'umanità tutte le sue disposizioni.

La tesi è un corollario della precedente. Si vede bene che anche la filosofia può avere il proprio *chiliasmo*, ma tale che l'idea che essa ne ha può promuoverne l'attuazione, sebbene molto da lontano, e che dunque non ha più nulla di esaltato⁶. Si tratta solo di vedere se l'esperienza riveli qualcosa di un tale andamento del disegno della natura. Io dico: *qualche piccola cosa*; infatti questo ciclo sembra richiedere un tempo così lungo per chiudersi, che dal breve tratto che l'umanità ha percorso in questa direzione si può determinare la figura della sua traiettoria e il rapporto delle parti al tutto tanto incertamente quanto da tutte le osservazioni astronomiche si può determinare l'orbita che il nostro sole e tutto il seguito dei suoi pianeti prendono nel grande sistema delle stelle fisse; sebbene, tuttavia, il principio universale della costituzione sistematica dell'universo e il poco che si è osservato dia affidamento sufficiente per concludere alla realtà di una tale orbita. Ciò nondimeno, la natura umana è così fatta da non poter essere indifferente anche nei confronti dell'epoca più distante a cui il nostro genere debba pervenire, se soltanto può essere attesa con sicurezza. E, in particolare nel nostro caso, ciò può accadere tanto meno in quanto sembra che con la nostra propria organizzazione razionale potremmo

dar luogo più rapidamente a questo momento così confortante per la nostra discendenza. Perciò le deboli tracce del suo avvicinamento diventano molto importanti per noi. Oggi gli Stati sono in rapporti reciproci così artificiali, che nessuno di essi può ridurre la sua cultura interna senza perdere potere e influenza nei confronti degli altri; così è sufficientemente assicurato se non il progresso, almeno il mantenimento di questo fine della natura, anche per mezzo delle mire traccanti di quegli Stati. Inoltre: la libertà civile non può più essere oggi davvero intaccata senza che in tutte le attività se ne risenta il danno, soprattutto nel commercio, e con ciò anche la perdita di forze dello Stato nelle relazioni esterne. Ma questa libertà, gradualmente, va oltre. Quando si impedisce al cittadino di cercare il suo benessere in tutti i modi a lui congeniali, purché possano coesistere con la libertà degli altri, si ostacola la vitalità dell'industria nel suo complesso, e con ciò, di nuovo, le forze dell'intero. Perciò le limitazioni della persona, nel suo fare ed omettere, saranno sempre più ridotte, la libertà universale di religione verrà promossa; e così nasce gradualmente, pur frammisto a chimere e stravaganze, illuminismo, come un grande bene che il genere umano deve trarre persino dalle egoistiche mire espansive dei suoi capi, purché questi capiscano il loro proprio vantaggio. Ma questo illuminismo, e con esso anche una certa adesione del cuore che l'uomo illuminato non può evitare di avere per il bene, che egli concepisce perfettamente, deve a poco a poco salire sino ai troni, e avere influsso anche sui loro principi di governo. Per esempio, sebbene i nostri governanti del mondo non abbiano attualmente denaro per istituti pubblici di educazione, e in generale per tutto ciò che riguarda il vero bene del mondo, dato che tutto è già in anticipo messo in conto per la futura guerra, essi troveranno tuttavia il loro vantaggio nel non ostacolare gli sforzi del loro popolo in questo campo, per quanto deboli e lenti. Infine: la guerra stessa diverrà gradualmente non soltanto un'impresa così artificiosa e incerta nell'esito per entrambe le parti, ma anche - attraverso le conseguenze che lo Stato risente da un debito pubblico (una nuova invenzione) sempre in aumento, la cui estinzione non è più prevedibile - un'impresa tanto preoccupante e, inoltre, l'influenza che ogni sommovimento di uno Stato ha sugli altri, nel nostro continente così unito dalle sue attività, diverrà così evidente, che questi Stati, costretti dal pericolo che corrono, si offriranno come arbitri, sebbene senza autorità legale; e così, da grande distanza, essi predispongono tutto per un futuro grande corpo statale del quale il mondo precedente non ha potuto mostrare alcun esempio. Sebbene que-

Debiti pubblici

Globali
2. A

sto corpo statale consista ora solo di un abbozzo molto primitivo, tuttavia comincia già per così dire a destarsi un sentimento in tutte le sue membra, ognuna delle quali è interessata alla conservazione dell'intero; e questo dà la speranza che, dopo più rivoluzioni nella trasformazione⁷, infine, possa un giorno essere realizzato ciò che la natura ha per scopo supremo, cioè un universale assetto cosmopolitico, come il grembo in cui si svilupperanno tutte le disposizioni originarie del genere umano.

NONA TESI

Un tentativo filosofico di elaborare la storia universale del mondo secondo un piano della natura che tenda alla perfetta unificazione civile nel genere umano deve essere considerato possibile e anzi tale da promuovere questo scopo naturale. ✓

È certo un proposito sorprendente e all'apparenza assurdo, voler redigere una storia secondo un'idea di come il corso del mondo avrebbe a procedere se dovesse essere conforme a certi fini razionali; sembra che assumendo questo punto di vista potrebbe venir fuori solo un romanzo. Se invece si potesse ipotizzare che la natura non si comporti senza un piano e senza uno scopo ultimo anche nel gioco della libertà umana, allora quest'idea potrebbe ben diventare utilizzabile; e, sebbene siamo di vista troppo corta per penetrare nel segreto meccanismo della sua organizzazione, quest'idea potrebbe servirci da filo conduttore per rappresentare, almeno in grande, come un sistema ciò che altrimenti sarebbe un aggregato senza scopo di azioni umane. Se infatti si comincia dalla storia greca* - quella attraverso cui ogni altra storia più antica o contemporanea ci è stata tramandata o, almeno, dalla quale dev'essere autenticata - ; se si se-

* Solo un pubblico colto, che dalla sua formazione sia durato ininterrottamente sino a noi, può dare autenticità alla storia antica. Al di là di esso è tutto *terra incognita*⁸, e la storia dei popoli che sono vissuti al di fuori di tale pubblico può essere cominciata solo dal tempo in cui quei popoli ne entrarono a far parte. Questo accadde con il popolo *ebraico* al tempo dei Tolomei attraverso la traduzione greca della Bibbia, senza la quale alle notizie *isolate* di tale popolo si darebbe poca fede. Da quel momento (ove questo inizio sia stato ben stabilito) si possono seguire a ritroso i loro racconti. È così per tutti gli altri popoli. La prima pagina di *Tucidide* (dice *Hume*) è l'unico inizio di ogni vera storia⁹.

gue il suo influsso sulla formazione e il declino del corpo statale del popolo romano, che assorbì lo Stato greco, e l'influsso di questo popolo sui barbari, che di nuovo distrussero tale corpo, sino ai nostri tempi; e se vi si aggiunge, in modo episodico, la storia degli Stati di altri popoli, così come la loro conoscenza ci è pervenuta appunto attraverso tali nazioni illuminate: allora si scoprirà un corso regolare del miglioramento della costituzione statale nel nostro continente (che probabilmente darà un giorno leggi a tutti gli altri). Guardando dovunque, inoltre, solo alla costituzione civile e alle sue leggi e alle relazioni fra Stati, in quanto le prime e le seconde, attraverso il bene che avevano in sé, servirono per un certo tempo (e con esse arti e scienze) ad innalzare e a rendere grandi certi popoli, ma anche a farli di nuovo decadere per ciò che di difettoso era in esse, e tuttavia in modo che rimanesse comunque un germe di illuminismo che, sempre più sviluppato attraverso ogni rivoluzione, preparava un successivo stadio, ancora più alto, del miglioramento¹⁶; così, io credo, verrà scoperto un filo conduttore che non solo servirà a spiegare il così intricato gioco delle cose umane o a prevedere, a vantaggio dell'arte della divinazione politica, future trasformazioni degli Stati (un profitto che si è potuto già trarre dalla storia degli uomini anche quando la si considerava come l'effetto sconnesso di una libertà senza regola); ma verrà anche dischiusa una consolante prospettiva per il futuro (ciò che non si può fondatamente sperare senza presupporre un piano naturale), prospettiva nella quale, in grande lontananza, viene rappresentato come il genere umano si sollevi infine proprio a quello stato in cui tutti i germi che la natura ha posto in esso siano pienamente sviluppati, e la sua destinazione qui sulla Terra possa essere soddisfatta. Una tale giustificazione della natura – o meglio della provvidenza – non è un movente di scarsa importanza per scegliere un particolare punto di vista nella considerazione del mondo. A cosa serve, infatti, lodare la magnificenza e la saggezza della creazione nel regno naturale, privo di ragione, e raccomandarne lo studio, quando la parte del vasto teatro della suprema saggezza che contiene il fine di tutto questo – la storia del genere umano – deve restare una permanente obiezione in contrario, la cui vista ci costringe con disgusto a distogliere lo sguardo da essa e, poiché disperiamo di trovarvi mai un compiuto disegno razionale, ci induce a riporre la speranza di quest'ultimo solo in un altro mondo?

→ Che con questa idea di una storia universale, la quale in certo modo ha un filo conduttore a priori, io voglio respingere l'elaborazione

della vera e propria storia¹⁷ redatta solo empiricamente, sarebbe un'errata interpretazione del mio intento; è solo un pensiero su ciò che una mente filosofica (che dovrebbe comunque essere molto esperta di storia) potrebbe tentare da un altro punto di vista. Inoltre l'accuratezza, peraltro onorevole, con cui oggi si scrive la storia del proprio tempo, deve tuttavia condurre chiunque, in modo naturale, a chiedersi come i nostri tardi discendenti inizieranno a raccogliere il fardello di storia che noi vorremmo lasciare loro dopo qualche secolo. Senza dubbio essi valuteranno le ere più antiche, i cui documenti dovranno essere per loro da tempo scomparsi, solo dal punto di vista di ciò che li interessa, vale a dire per ciò che popoli e governi hanno fatto di buono o di cattivo da un punto di vista cosmopolitico. Ma tenere questo in considerazione, insieme al desiderio di gloria dei capi di Stato come di quello dei loro servitori, in modo da indirizzarli verso l'unico mezzo che possa tramandare la loro gloriosa memoria sino ai tempi più remoti, può fornire ancora un ulteriore piccolo movente per tentare una tale storia filosofica.

NOTE

NOTA INTRODUTTIVA. Titolo originale: *Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht*. «Berlinische Monatsschrift», IV, 1784, pp. 385-411. La «breve notizia» a cui accenna Kant nella nota al titolo riportava: «Un'idea cara al Signor Professor Kant è che il fine ultimo dell'umanità sia nel raggiungimento della perfetta costituzione dello Stato, ed egli si augura che uno storiografo filosofico voglia cominciare a darci una storia dell'umanità secondo questa prospettiva e a mostrare quanto l'umanità si sia avvicinata nelle diverse epoche a questo fine ultimo o se ne sia allontanata, e cosa ci sia ancora da fare per il suo raggiungimento». Tracce, anche ampie, delle questioni trattate in laG si trovano all'interno del gruppo di *Reflexionen* 1398-1468, KGS XV, 609-648, alcune delle quali risalgono alla fine degli anni '70. Kant fu comunque certamente stimolato verso questi problemi già dagli scritti di Herder. *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit* (Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità, 1774) e *Älteste Urkunde des Menschengeschlechts* (Il più antico documento del genere umano, 1774-1776); non è da escludersi che Kant abbia potuto anche vedere le *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* (Idee per la filosofia della storia dell'umanità, 1784-1791) la cui prima parte fu pubblicata nell'aprile del 1784, e lo stesso titolo (*Idea*, una sola e sistematica, contro le molte *Idee* herderiane) potrebbe alludervi (cfr. anche qui sotto, nota 3).

¹ «Organisation». Cfr. nota 19 a VRM.

² «Not», con il senso di «necessità», «bisogno».

³ Il tema degli «abitatori degli altri pianeti» era stato trattato da Kant in *Storia*

universale della natura e teoria del cielo, III. Tuttavia è evidente l'estraneità della nota rispetto al testo; si potrebbe dunque suggerire l'ipotesi che Kant avesse già visto la prima parte delle *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, in cui Herder (I, 2) parla di «creature di altri mondi».

⁴ Kant si riferisce rispettivamente al *Project de paix perpétuelle* dell'Abbé Charles-Iréné Castel de Saint-Pierre (Utrecht 1713, trad. it. parziale in *Filosofi per la pace*, a cura di D. Archibugi e F. Voltaggio, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 47-107; l'anno precedente Saint-Pierre aveva già pubblicato una più breve versione dello scritto col titolo *Mémoires pour rendre perpétuelle la paix en Europe*, sempre ad Utrecht) e all'*Extrait du Project de paix perpétuelle de M. l'Abbé de St. Pierre* di J.-J. Rousseau, Rotterdam 1761. Si tenga conto che il 1713 è l'anno della pace di Utrecht e che all'insieme di congressi tenutisi a l'Avia negli anni adiacenti Kant fa riferimento in RL, § 61, come esempi di un primo abbozzo di federazione fra Stati.

⁵ In questo capoverso Kant allude alla tesi sulla storia del genere umano come eterna oscillazione fra bene e male esposta da Moses Mendelssohn in *Jerusalem oder über religiöse Macht und Judentum*, Berlin 1783 (*Gerusalemme ovvero sul potere religioso e il giudaismo*, a cura di G. Auletta, Napoli, Guida, 1990, cfr. pp. 111-113). Contro questa tesi si rivolgerà sia la terza sezione di TP (cfr. nota 38) che la categoria di «alberlismo» in SF (cfr. nota 6).

⁶ Ossia com'è invece «esaltato» («schwärmerisch») il chiasmo in senso proprio, quello di cui parla l'*Apocalisse*.

⁷ «Revolutionen der Umbildung», nel senso di «rivolgimenti radicali nel corso del processo di formazione» del «corpo statale» di cui sopra.

⁸ In latino nel testo.

⁹ Cfr. D. Hume, *Essays Moral, Political and Literary*, Edinburgh 1741, vol. I, *Essay*, XI (trad. it. in Hume, *Opere filosofiche*, Roma-Bari, Laterza, 1987, vol. 3, p. 426). Per l'inutilità della Bibbia come documento storico, cfr. anche R. 1437, KGS XV, 628.

¹⁰ «Verbesserung»: come «Besserung» e derivati, termine di origine luterana con accezione rigorosamente morale.

¹¹ «Historie» e non «Geschichte», cioè narrazione o cronaca e non storia filosofica. Cfr. M. Riedel, *Historie oder Geschichte? Sprachkritik und Begriffsbildung in Kants Theorie der historischen Erkenntnis*, in: *Vernunftiger Denken. Studien zur Praktischen Philosophie und Wissenschaftstheorie*, hrsg. von J. Mittelstraß und M. Riedel, Berlin-New York, De Gruyter, 1978.

V

RISPOSTA ALLA DOMANDA:

COS'È ILLUMINISMO?

(5 dic. 1783, p. 516)

[1784]

Illuminismo è l'uscita dell'uomo dalla minorità di cui è egli stesso colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Colpevole è questa minorità, quando la sua causa non stia nella mancanza di intelletto, bensì nella mancanza di decisione e di coraggio nel servirsi del proprio intelletto senza la guida d'un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di usare il tuo proprio intelletto! Questa è dunque la parola d'ordine dell'illuminismo¹.

Pigrizia e viltà sono le cause per le quali una così gran parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dall'altrui guida (*naturaliter maiorennes*), rimane tuttavia volentieri minorenni a vita, e per le quali ad altri diviene così facile erigersi a loro tutori. È così comodo essere minorenni. Se ho un libro che ragiona per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che sceglie la dieta per me, ecc., non ho certo bisogno di darmi da fare io stesso. Non ho bisogno di pensare, se soltanto posso pagare: altri già si incaricheranno per me di questa fastidiosa occupazione. A che la stragrande parte degli uomini (fra cui tutto il bel sesso) consideri il passo verso la maggioranza, già di per sé difficile, anche molto pericoloso, ci pensano già quei tutori, che tanto benevolmente si sono incaricati della loro sorveglianza. Dopo che in un primo tempo hanno stupiditi i loro animali domestici, e premurosamente evitato che tali pacifiche creature facessero anche solo un passo fuori dal girello da bambini nel quale le hanno imprigionate, mostrano loro il pericolo che le minaccia se tentassero di andare da sole. Ora, questo pericolo non è poi così grande, poiché questi, a prezzo di qual-